



Domenica, 31 gennaio 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Piegati al pensiero dominante

Mi ha meravigliato – e molto – vedere, leggere, sentire cattolici sostenere le ragioni della “stepchild adoption” o dell’unione omosessuale. Magari stravolgendo il Vangelo e le parole della fede. Poi ho letto, sentito, visto preti, religiosi e religiose pontificare su queste questioni con una spregiudicatezza tale che mi ha fatto non poco soffrire. Perché un prete e persino una consacrata hanno un ruolo di guida, di testimonianza. Mi son venute in mente le parole profetiche rivolte ai cattivi pastori del popolo che sviano il gregge lo disperdono. Lo guidano non per donargli la vita, ma per farlo sbandare. E mi è venuto in mente che la prima opera di misericordia è “consigliare i dubbiosi”. Lo scontro sociale e culturale sulla “famiglia” che si sta svolgendo in questi giorni è drammaticamente segnato da uomini e donne di Chiesa che insegnano contro il Vangelo e sostengono idee che umiliano l’umanità e nascondono la realtà. C’è bisogno della misericordia che abbia il coraggio di dare forza alle persone indebolite dalla suadente propaganda LGBT, di curare chi vive l’infirmità di situazioni complesse e contraddittorie, di medicare i cristiani feriti dai preti che li indottrinano con i propri slogan alternativi, di ricondurre alla gioia del Vangelo chi è disperso e andare in cerca di chi si è sbandato per lo scandalo di una fede annacquata e allineata al pensiero dominante. A non pochi in questo Giubileo – anche a me! – farebbe bene leggere la Regola Pastorale del santo papa Gregorio Magno che proprio di questo parla: di come essere pastori veri per gli smarriti uomini di ogni tempo.

Francesco Guglietta

Dalla parte della famiglia

L'evento. Ieri la manifestazione in difesa del fondamento della società

DI MIRKO GIUSTINI

«La famiglia è il luogo dove una persona dovrebbe nascere, crescere, svilupparsi. Per noi cattolici è anche una piccola chiesa domestica, in cui ciascuno può sperimentare l’amore di Dio. È una realtà troppo grande, di cui va vissuta e testimoniata la bellezza e dove le fragilità personali diventano porte per l’accoglienza. Una società senza famiglie e senza figli è destinata ad un declino inevitabile». A parlare è Daniela Notarfonso, vicepresidente dell’Associazione «Scienza&Vita» e presidente del Consultorio Centro Vita e Famiglia di Aprilia. C’era anche lei ieri al Circo Massimo?

Non ho partecipato al Family day, perché contraria ad alimentare lo scontro e al rischio di strumentalizzazione. Sono però consapevole del delicato passaggio sociale che stiamo vivendo. Lo Stato ha bisogno delle famiglie. La famiglia è il vero ammortizzatore sociale che ha permesso al nostro Paese di sopravvivere, nonostante la crisi e la mancanza di politiche familiari dignitose. D’altro canto, lo Stato ha il dovere di tutelare i cittadini omosessuali. Il riconoscimento dei legami affettivi porterebbe a permessi di visita in ospedale e ad assenze dal lavoro per accudire il convivente malato. Ma occorre distinguere tra matrimonio e unione civile. Spero che il Parlamento affronti le diverse necessità, rifuggendo da inutili forzature.

Quali sono le principali difficoltà della famiglia tradizionale?



La manifestazione di ieri, che ha visto convergere migliaia di persone a Roma, al Circo Massimo (foto Siciliani)

La famiglia sta attraversando una profonda crisi d’identità, causata dal disorientamento degli adulti. Si fa fatica a scegliere il legame, unico e fedele, che il matrimonio comporta. Al nostro Centro si rivolgono famiglie sposate con rito religioso e civile, ma anche coloro che convivono, prima o dopo un matrimonio. A volte pure donne con due o più figli avuti da compagni diversi. Queste famiglie allargate non sono allegre come nei film. Nella realtà è difficile gestire i nuovi rapporti, sia di coppia che genitoriali. Inoltre, le separazioni con l’affidamento alle madri portano a un indebolimento della figura paterna, sempre meno presente verso i figli.

L’intervista a Daniela Notarfonso, vicepresidente di Scienza&Vita: «Il Parlamento affronti tutte le varie necessità, evitando inutili forzature»

Stepchild adoption e utero in affitto: istinto genitoriale o desiderio disordinato?
Il legittimo desiderio di genitorialità è insito in ciascuno di noi, ma per essere rispettoso dell’umanità ha bisogno di limiti. Non c’è un diritto ad essere genitori. Nel caso di coppie omosessuali maschi, a meno che il

figlio non sia nato da una precedente unione eterosessuale, la stepchild adoption apre all’utero in affitto, una pratica inaccettabile, vietata dalla legge italiana. Si consuma una doppia ingiustizia: sulla donna, usata come incubatrice a pagamento, e sul figlio, a cui è negata la continuità relazionale con chi lo ha accolto nella gravidanza. I neonatologi ritengono i nove mesi importantissimi per lo sviluppo affettivo del bimbo. Con questa pratica si accetta che delle persone vengano considerate una merce da poter comprare. Come non leggerci una moderna forma di schiavizzazione, perpetrata a scapito di donne povere, che vedono in queste pratiche inumane una possibilità di emancipazione da una vita di stenti?

Che differenza c’è tra un’adozione eterosessuale e una omosessuale?
Pur consapevole delle difficoltà e dell’inadeguatezza che molti uomini e donne dimostrano nell’esercizio della genitorialità, credo che un bambino cresca in modo armonico ed equilibrato in presenza di un padre e di una madre. In una famiglia eterosessuale il figlio impara a rispettare e ad accogliere tutte le differenze ed è capace di aprirsi all’esterno. Il padre è una figura indispensabile per l’acquisizione della capacità di relazionarsi e del rispetto delle regole. In una coppia

omosessuale questa esperienza viene meno. Non che in essa non ci sia affetto o capacità, ma di fatto viene negata l’esperienza della diversità sessuale. Ci sono studi scientifici che dimostrano effettive difficoltà di bambini adottati da coppie dello stesso sesso? Alcuni studi affermano la presenza di queste difficoltà; altri dicono il contrario. Orientarsi non è semplice perché, anche se gli autori sono esimi studiosi, spesso gli approcci alla ricerca riflettono passioni umane. Occorrono tempi lunghi di osservazione (in alcuni casi anche 10 anni), che rendono più difficile l’interpretazione dei risultati. Sappiamo bene i danni provocati da comportamenti inadeguati, abusi psico-fisici, abbandoni e separazione dei genitori, siano essi etero o omosessuali. Le abilità genitoriali non vengono meno nella famiglia omosessuale, ma si perde l’esperienza alla diversità, rilevante per la strutturazione dell’identità. Meglio un minore adottato da una coppia omosessuale o un minore in orfanotrofio? Migliaia di minori attendono di essere accolti. Pensando alla questione della maternità surrogata, direi che è meglio adottare un bimbo abbandonato, che abita in un istituto, per fargli vivere un’esperienza di relazione familiare accogliente e significativa.

Gender e pari opportunità, corsi al Regina Apostolorum

L’Istituto di Studi Superiori sulla Donna ha voluto replicare il corso di perfezionamento sul Gender. Quest’anno il titolo dell’edizione è “Gender, identità sessuale e pari opportunità”. Esteso da febbraio a giugno, il programma prevederà un ciclo di incontri per l’approfondimento delle tematiche legate alla differenza sessuale e identitaria, attraverso un approccio propositivo e multidisciplinare. Il programma base sarà composto da quarantadue ore di lezioni frontali e laboratori pratici. Al termine verrà rilasciato un Diploma di Corso di Perfezionamento, che vale tre European Credit Transfer System, previo il superamento di una prova scritta, che si potrà sostenere il 7 o il 21 giugno. L’ammissione al percorso è subordinata al possesso

di un titolo di scuola superiore. Inoltre, sono previsti due moduli specialistici. Uno, “Specializzazione”, sarà composto da due sezioni, di sedici ore ciascuna: “Genere, parità e lavoro”, che si terrà il 26 febbraio e l’11 maggio; e “Organizzazione del lavoro: dinamiche attuali e nuove prospettive”, prevista per il 22 aprile e il 27 maggio. L’altro, “Psicologia”, verterà sullo studio delle differenze nel dialogo, tra maschile e femminile, tra famiglia e scuola. Gli incontri si svolgeranno presso l’Ateneo pontificio Regina Apostolorum di Roma, dalle 15:15 alle 18:15. Le lezioni si potranno frequentare in modalità presenziale o streaming e saranno aperte a chiunque sia interessato ad approfondire le tematiche trattate, medici, educatori, psicologi e sociologi. (Mi.Giu.)

Se il «social» è patologia

«E-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane». Il messaggio in occasione della cinquantesima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali coglie tutta la bontà delle nuove tecnologie. Ma dietro l’apertura alla community si possono nascondere tante insidie. Profilazioni a scopo pubblicitario, violazioni della privacy, cyber bullismo. Anche il banale uso eccessivo può recare danni, alimentando fenomeni dissociativi. Per far fronte a queste sfide è stato inaugurato nella Capitale il “Centro Pediatrico Interdipartimentale per la Psicopatologia da web”. Con sede al Policlinico Agostino Gemelli di Roma, il progetto coinvolge anche la Facoltà di Medicina e chirurgia dell’Università Cattolica di Milano. Presenti nella struttura psicologi, psicoterapeuti e medici specialisti, pronti a prevenire e

curare distorsioni nella crescita e nella costruzione dell’identità. Infatti, smartphone, tablet, console e social network possono essere la causa di vere e proprie patologie. “Hikikomori” è la parola giapponese che meglio descrive fenomeni simili, che possono avere come conseguenza anche l’abbandono della vita sociale. Oltre ai danni psicologici, l’utilizzo massiccio delle nuove tecnologie può avere effetti anche fisici, come l’abbassamento della vista, una cattiva postura e, indirettamente, forme di obesità infantile. Per questi problemi, il Centro offre un ambulatorio per la Dipendenza da Internet e la Cura e prevenzione del Cyber bullismo; gruppi di riabilitazione e di sostegno, per pazienti e genitori; un ambulatorio di Pediatria e uno di Neuropsichiatria infantile. Prenotazioni dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 14, chiamando lo 06/30154122.

IL FATTO



◆ REGIONE
AGRICOLTURA,
IL NUOVO PIANO
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
PAGINE
PER IL CUORE
a pagina 3

◆ FROSINONE
CONTRO IL MALE
E LE DIVISIONI
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
IL MARTIRIO
DI UNA FAMIGLIA
a pagina 11

◆ ANAGNI
QUEI SIMBOLI
PER L’UNITÀ
a pagina 4

◆ GAETA
PAROLA,
ARTE E FEDE
a pagina 8

◆ RIETI
LA PREGHIERA
ECUMENICA
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
IL GIORNO
DEL SIGNORE
a pagina 5

◆ LATINA
CON LO SGUARDO
SUL MONDO
a pagina 9

◆ SORA
ACCOGLIERE
CON MISERICORDIA
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
LA MARCIA
DELLA PACE
a pagina 6

◆ PALESTRINA
INSIEME
PER LA VITA
a pagina 10

◆ TIVOLI
ANNUNCIARE
NELL’UNITÀ
a pagina 14



Le Guardie svizzere

Dopo il successo a Venezia, arriva a Roma e in dvd il «docufilm» sulle Guardie svizzere. Otto mesi di lavorazione per «andare oltre gli stereotipi»

L'occhio su «L'Esercito più piccolo del mondo»

DI ANNA MOCCIA

Un abito con fluttuanti losanghe gialle e blu dai risvolti rossi, colletto e guanti bianchi e un elmetto sormontato da piume di struzzo. È questa l'uniforme indossata dalle Guardie svizzere protagoniste di "L'Esercito più piccolo del mondo", docufilm che dopo il successo alla 72esima Mostra del Cinema di Venezia arriva alla Casa del Cinema di Roma per due speciali proiezioni, martedì 2 e sabato 6 febbraio (ore 18), alla presenza del regista Gianfranco Pannone. Ci sono voluti otto mesi per seguire tutto il loro percorso di reclute, dall'arrivo in Italia al giuramento di fedeltà al Papa, e «mostrare con sguardo laico il dietro le quinte della Guardia svizzera, andando al di là degli stereotipi, che la ritraggono come un'istituzione anacronistica, segreta e inaccessibile».

Lo racconta Pannone in attesa del tour che tra febbraio e marzo porterà il suo film in altre 15 città italiane e che si concluderà con l'uscita della pellicola in dvd. Com'è nata la collaborazione con il Centro Televisivo Vaticano e perché l'interesse per questo «piccolo esercito»? Ero in contatto con monsignor Viganò, allora direttore del Centro, per un progetto diverso, un documentario sulla Chiesa e sul suo modo di comunicare con l'esterno. Poi mi è stato proposto questo secondo progetto sulle guardie svizzere che all'inizio poteva sembrare un po' più classico ma poi si è rivelato molto innovativo, una sorta di dietro le quinte, uno sguardo da dentro la Chiesa, anche nello spirito di questo nuovo pontificato, che ha in sé una maggiore orizzontalità di sguardo e umanità.

Ci sono state difficoltà nell'effettuare le riprese all'interno del Vaticano? La vera difficoltà di girare un film all'interno delle mura del Vaticano è quella di restare fagocitati dalla troppa bellezza. Certo non mi era permesso andare dappertutto ma il fatto di poter lavorare con Cesare Cuppone, l'operatore personale del Papa, mi ha facilitato le cose. Peraltro ho avuto la fortuna di incontrare tre volte il pontefice durante le riprese e ci ha sempre regalato un sorriso meraviglioso. Com'è riuscito a tirar fuori la naturalezza dai personaggi, pur sapendo di essere ripresi dalle telecamere? C'è voluto un po' di tempo ma poi i ragazzi si sono sciolti, hanno capito che non li consideravo solo come degli oggetti per poter raccontare una storia ma che volevo coinvolgere anche loro, cercare di riprenderli nella loro normalità. Di certo non è un film celebrati-

vo, ma uno sguardo ad altezza d'uomo, con la vita di camerata, la mensa, le passeggiate per Roma e anche il senso dell'umorismo, che non manca loro quando fanno le fotografie con i turisti o mentre guardano alla tv Maurizio Crozza fargli il verso. Cosa spinge i ragazzi a fare la scelta di diventare Guardia svizzera? Sicuramente la fede, la voglia di avventura, il desiderio di stare a Roma, anche lo stipendio, piccolo ma confortevole, 1.300 euro al mese più vitto e alloggio. C'è poi, come nel caso di René, uno dei protagonisti del film, anche chi si pone degli interrogativi. A cosa può servire oggi fare la Guardia svizzera? A che cosa siamo utili? E finisce col trovare la risposta a queste domande proprio nell'esempio del pontefice: non conta che ruolo hai, conta chi sei, e si può rimanere se stessi vestendo qualunque divisa.

nuovo tratto

Rieti-Torano, si va

L' Benedizione del vescovo Pompili l'ha data, ma precisando che avrà "presa" «solo nella misura in cui questa strada avrà il suo esito definitivo». Poiché con l'inaugurazione dei tre chilometri dal bivio di Roccaranieri al ponte dell'Acqua la Rieti-Torano si allunga di un tratto, ma ancora manca quello definitivo fino in città. Al taglio del nastro, per il tratto che a chi percorre la superstrada che unisce il capoluogo sabino alla Marsica evita ora l'attraversamento dell'abitato di Grotti, il presidente della Regione Zingaretti con l'assessore Refriferi, il presidente della Provincia Rinaldi, il sindaco di Rieti Petrangeli e quelli della zona, il deputato Melilli, il consigliere regionale Mitolo e altre autorità. (N.B.)

A disposizione dei Gal 780 milioni di euro. Molto ristretti i tempi: proposte entro maggio, già a ottobre il via ai finanziamenti

Agricoltura, il piano di sviluppo regionale



Per il Lazio l'agricoltura può diventare il motore della ripresa



Palidoro

Oncologia oculare meno invasiva

Mercoledì scorso all'ospedale Bambino Gesù di Palidoro è stato presentato un nuovo macchinario per la diagnosi del retinoblastoma. Una min-cam che in 0.15 secondi, senza alcuna anestesia, cattura l'immagine della retina e individua subito se il tumore nei piccoli pazienti è regredito oppure no. Il macchinario è frutto della donazione dell'Associazione Italiana per la Lotta al Retinoblastoma. Madrina dell'evento l'attrice Maria Grazia Cucinotta. «Il macchinario - afferma il dottor Antonino Romano, oculista della struttura ospedaliera - riduce il numero delle anestesi alle quali devono essere sottoposti i piccoli pazienti, mantenendo lo standard qualitativo del controllo».

Simone Ciamparella

DI GINO ZACCARI

Il nuovo piano di intervento a sostegno dello sviluppo agricolo della nostra Regione può fare affidamento su un contributo economico di tutto rispetto, 780 milioni, ossia 77 in più della precedente programmazione, che saranno a disposizione dei Gal (Gruppi di Azione locale) che per il Lazio sono passati da 8 a 12. Da anni ormai si riscontra in tutta Italia un sensibile "ritorno alla terra" che, certamente favorito dalla crisi dell'industria e della manifattura, rappresenta il settore economico con la crescita più sostenuta. Coldiretti ha valutato in un +12 gli under 35 impiegati in agricoltura nel 2015. Dunque una decisa azione a sostegno del settore potrebbe fare la differenza in tempi così difficili.

Il bando firmato in questi giorni prevede che i Gal potranno sviluppare i propri Piani di Sviluppo

Locale (PSL), scegliendo al massimo tra i seguenti ambiti tematici previsti dall'Accordo di Partenariato 2014/2020: sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali; sviluppo della filiera dell'energia rinnovabile; cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità; valorizzazione e gestione delle risorse ambientali e naturali; valorizzazione dei beni culturali e del patrimonio artistico legato al territorio; accesso ai servizi pubblici essenziali, inclusione sociale di gruppi svantaggiati e/o marginali, riqualificazione urbana con creazione di servizi e spazi inclusivi per la comunità, reti e comunità intelligenti, diversificazione economica e sociale connessa ai mutamenti nel settore della pesca.

Il presidente della Regione Nicola Zingaretti, ha ricordato: «A dicembre ci eravamo impegnati nella presentazione del nuovo Psr di

partire al più presto con i bandi. Anche questa battaglia e questo impegno sono stati onorati, mi rivolgo a tutto il mondo dello sviluppo agricolo, sottolineando una grande opportunità e il risultato raggiunto e un grazie immenso alla squadra che non ha sbagliato nulla».

Sonia Ricci, assessore all'Agricoltura, ha sottolineato che il piano è «una scelta strategica di questa giunta, innanzitutto perché si tratta di 60 milioni di euro, una grande iniezione di fiducia e di speranza per i territori e anche perché partiamo dai comuni, dai territori che in questo momento sono i protagonisti del front office con i cittadini». Rispetto al passato i tempi sono molto ristretti, le proposte dovranno arrivare al vaglio dei tecnici regionali entro il 31 maggio 2016 e già entro il prossimo ottobre la Regione dovrà aver selezionato e iniziato a finanziare i vincitori.

Il bando è stato firmato in questi giorni. Il fenomeno del «ritorno alla campagna» rappresenta il settore economico con la crescita più sostenuta. Coldiretti ha valutato in un +12% gli under 35 impiegati in agricoltura nello scorso anno



il progetto

La «scommessa»: investire nell'editoria

Qualunque giovane che abbia deciso di iscriversi alla facoltà di Lettere e filosofia, inseguendo magari il sogno di diventare uno scrittore o un editore, si è trovato a rispondere alla seguente, imbarazzante domanda: «Perché, ancora esistono i libri?». «Sì» è la risposta che ha voluto dare la Regione Lazio. Infatti è stato presentato un progetto finalizzato allo sviluppo del settore. Interessate all'iniziativa sono le 328 case editrici diffuse sul territorio, pari al 17% del totale nazionale, per più di 1200 impiegati. In concreto, saranno

stanziati finanziamenti per coprire il costo delle traduzioni di opere laziali, che saranno esportate oltreconfine. I fondi saranno forniti dall'Assessorato allo Sviluppo Economico per l'internazionalizzazione. L'opportunità riguarda le piccole e medie imprese con sede legale o operativa nel territorio. Saranno prese in considerazione pubblicazioni edite da non più di due anni dalla data di presentazione del bando. Le domande dovranno essere presentate a partire da mezzogiorno di lunedì 15 febbraio tramite GeCoWeb, a cui occorre

registrarsi. La Regione non è nuova a politiche di questo tipo. Infatti, in primavera tornerà lo Leggo, un insieme di iniziative finalizzate ad incrementare la lettura. «La cultura è uno dei pilastri di un modello di sviluppo possibile - ha detto il presidente, Nicola Zingaretti -. Ecco perché bisogna offrire garanzie, saper ascoltare per poter cambiare. È quello che stiamo cercando di fare: ridare dignità a settori importanti della vita culturale. La politica, dove può, deve intervenire».

Mirko Giustini



La chiesa di San Luca a Maranola (foto Piccolino)

La devozione per la Madonna del latte nelle tradizioni del Lazio

DI STEFANIA DE VITA

La scorsa domenica 10 gennaio, papa Francesco ha celebrato nella Cappella Sistina la Festa del Battesimo del Signore e, com'è tradizione, ha amministrato il sacramento a 33 neonati. Il pontefice ha condotto per mano i presenti e i fedeli tutti al nutrimento primigenio dell'uomo e del cristiano attraverso il rapporto strettissimo tra il latte e la Parola di Dio. «Voi mamme date ai vostri figli il latte, anche adesso, se hanno fame e piangono, potete dare loro il latte. Ringraziamo il Signore per il dono del latte, e preghiamo per quelle mamme che non sono in condizione di dare da mangiare ai loro figli. Quello che fa il latte per il corpo, la Parola di Dio lo fa per lo spirito». Da sempre l'uomo ha compreso

l'enorme importanza del latte e dell'allattamento. Presso ogni civiltà sono stati ritrovati persino numerosi piccoli vasi utilizzati per contenere il latte per l'allattamento artificiale. Quando intervenivano difficoltà nell'allattamento al seno infatti, si ricorreva a latte di qualche animale, mungendolo previamente e poi somministrandolo al lattante, oppure attaccando il bambino direttamente alle mammelle dell'animale. Nella Bibbia viene sovente menzionato il latte di mucca, di capra e di pecora, conservato, al pari dell'acqua, del vino e dell'olio, in otri fatti di pelle di capra. Ben presto il latte, insieme al miele diventa simbolo della fecondità, della libertà e del benessere, come è attestato dalla celebre descrizione della terra promessa, presente almeno una ventina di volte nell'Antico

Testamento: «Terra ove scorre latte e miele». Il latte è il simbolo di ciò di cui un cristiano "appena nato" ha bisogno per crescere spiritualmente: così come un neonato può digerire solo il latte fino a quando il suo apparato digerente è abbastanza maturo per poter consumare i cibi solidi, così un nuovo cristiano deve iniziare ad imparare i concetti di amore, accettazione, grazia, pace e gioia di Gesù Cristo prima di affrontare il cibo più ostico della dottrina. «Vi ho nutriti di latte, non di cibo solido, perché non eravate capaci di sopportarlo; anzi, non lo siete neppure adesso, perché siete ancora carnali» (1Corinzi 3:2). L'antica arte cristiana catacombale e quella dei sarcofagi raffigurano Cristo buon pastore che regge tra le mani o depone ai suoi piedi una coppa di latte, destinata al gregge dei fedeli. La

successiva tradizione cristiana abbandona la simbologia biblica finora delineata per l'immagine centrale della Natività di Cristo. L'elemento radicale e generativo del "latte di Maria", espressione di una sacralità umanizzata e di un'umanità santificata, è presente innumerevoli volte nel Lazio attraverso le raffigurazioni della Madonna lactans. Esiste persino una località chiamata Madonna del Latte, facente parte del comune di Lenola. Per citare solo qualche esempio, a Maranola è ammirabile una cripta con ben sei rappresentazioni della Madonna del latte nella chiesa di San Luca, mentre a Minturno nel 1958 fu trovata casualmente su un pilastro l'affresco trecentesco della Madre di Dio mentre allatta il Figlio Suo, presente ora al centro dell'organo sull'altare.



OGGI Il vescovo celebra la Messa per S. Giovanni Bosco (Salesianum, ore 10.30)	vicari (ore 9.30)
1 FEBBRAIO Chiusura Anno Vita cons. (Catt., ore 16)	3 FEBBRAIO Il vescovo celebra la Messa per S. Biagio (Osp. Bamb. Gesù, Palidoro, ore 12.30)
2 FEBBRAIO Riun. uffici curia e	6 FEBBRAIO Incontro coord. catechisti col vescovo

Il ricordo di Mario, Marta, Audiface e Àbaco nel luogo del loro sacrificio cristiano
Quelle sofferenze e quell'amore parlano ancora a uomini, donne e bambini di oggi

Il martirio di una famiglia

Arrivati dalla Persia per pregare sulle tombe degli apostoli, genitori e figli furono uccisi per la fedeltà al Vangelo. Il vescovo Reali sottolinea il valore dei legami di sangue

DI SIMONE CIAMPANELLA

Mario, Marta, Audiface e Àbaco. Padre, madre e due figli che nel III secolo si incamminarono dalla Persia in pellegrinaggio verso Roma per pregare sulle tombe degli apostoli. Una famiglia che alle porte della capitale dell'impero trovò la morte perché non disposta ad abbandonare Cristo e il suo Vangelo. Sabato 23 la diocesi di Porto-Santa Rufina ne ha fatto memoria sul luogo del martirio alla periferia di Roma, nell'antica chiesa di San Mario, oggi nella proprietà della famiglia Carabba. La Messa è stata celebrata dal vescovo Gino Reali insieme al parroco di Santa Maria di Loreto, don Antonio Ghirighini, al vicario foraneo di Selva Candida, don Cristoforo Dudala e ad altri sacerdoti della vicaria. Una netta prevalenza di bambini - quelli del catechismo, con i loro genitori e nonni, per pregare i protettori della loro parrocchia e dell'intera diocesi. Quando si guarda con maggiore attenzione alla vita dei santi, anche quelli che sembrano così distanti nel tempo, si intravede in loro un'attualità evidente per l'uomo d'oggi. E avvicinandosi al racconto della "passio" si può leggere di persone normali, che hanno incontrato qualcosa di nuovo, divenuto imprescindibile per la propria vita. È il messaggio di salvezza e di amore cristiano che ha colpito queste persone e ne ha avvolto il quotidiano, divenendo così prezioso da dover essere difeso con il sacrificio. Per la Chiesa portuense l'esempio di questi quattro "stranieri" suscita la domanda personale e la riflessione comunitaria su ciò che oggi accade. Perché il dialogo con quelle esistenze apre una prospettiva sui tanti "martiri" cui sono sottoposti uomini,



Un momento della celebrazione

donne, giovani, bambini del nostro tempo. Le sofferenze di cui sappiamo e vediamo ogni giorno la violenza non sono poche neanche nel territorio diocesano. Le comunità parrocchiali evidenziano fragilità che vanno dall'aspetto sentimentale alla consapevolezza del matrimonio, dalle difficoltà sociali alle frustranti condizioni economiche. Giovani famiglie avviate da poco troncate da egoismi reciproci che non hanno trovato una parola o persone in grado di aiutare. Frustrazione per un lavoro che non c'è più e che non arriva mai. L'anonimato della periferia della grande città - ma anche quello della campagna e del mare, che condanna gli individui a restare soli. E infine l'angoscia dei giovani che spesso perdono il senso della loro esistenza e con esso la vita - è accaduto a Cerveteri due settimane fa. Tuttavia la famiglia con le sue "ammaccature" resta la ricchezza necessaria nella società e per la società. Proprio come la famiglia di San Mario. «La Passio» dei nostri Santi - ha detto il

vescovo durante l'omelia - ci racconta che essi soccorrevano i poveri, curavano i malati e andavano a raccogliere i cadaveri di quanti venivano uccisi, vittime delle ingiustizie e della persecuzione religiosa». La famiglia custodisce la chiave della comunione e della fraternità perché «è il luogo naturale della nascita e di ogni rinascita», rimanendo «l'unico baluardo contro l'individualismo che inebria questo nostro tempo e ci illude di poter essere felici da soli. Nella famiglia invece si impara a camminare insieme, a condividere, a ritrovare il gusto di essere con, essere accanto ed essere per». Essa è dunque condizione essenziale per ogni comunità e ogni cristiano deve annunciare questa ricchezza nella società. «La memoria dei nostri santi - conclude il vescovo - ci fa pensare al dono della nostra famiglia e alla responsabilità che tutti abbiamo nei suoi confronti, come ci fa pensare e pregare perché non manchi a nessuno l'esperienza di una famiglia vera. Ieri Papa Francesco, riprendendo un pensiero di Papa Pio XI ha detto che «La famiglia, fondata sul matrimonio

Santa Marinella

Giornata della Memoria

Lic Piazzale della Gioventù di Santa Marinella ha celebrato la Giornata della Memoria con il programma «La comunità ebraica a Santa Marinella: le strade raccontano, in collaborazione con la Biblioteca della shoah. Gli alunni hanno recitato poesie e fatto diverse ricerche. Rievocate alcune vicende attraverso i nomi delle vie cittadine: da via Michele Di Veroli, il più giovane martire delle Fosse Ardeatine, a via Salvo D'Acquisto. Tra le tante poesie, quella di Guirillo Camboni dedicata al suo amico ebreo, unico della sua famiglia a far ritorno da Auschwitz. Livio Spinelli

indissolubile, unitivo e procreativo, appartiene al "sogno" di Dio e della sua Chiesa per la salvezza dell'umanità" aggiungendo "che non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione».



«Cari catechisti, piedi per terra e sguardo in alto»

DI ROCCO FREDA

Nelle sede della scuola per catechisti "Beata Maddalena Morano" presso la Pfs "Auxilium", sabato 23 gennaio, sedici corsisti hanno ricevuto dal vescovo Gino Reali il "Diploma di catechista parrocchiale", che li riconosce nella comunità ecclesiale servitori del Vangelo, evangelizzatori e catechisti dei bambini, dei giovani e degli adulti. I neo diplomati provengono dalle parrocchie della diocesi di Porto-Santa Rufina, talora anche dalle province del Lazio. L'anno scorso nella scuola c'era una coppia proveniente da Colferro, quest'anno, tra gli altri, ha ricevuto il diploma Francesca Vetrò, che dopo il matrimonio con il marito si è trasferita a Nettuno e ora è in dolce attesa del suo primo figlio. Tra gli studenti ci sono religiose, lavoratori, casalinghe, professionisti, pensionati. Persone che hanno desiderato crescere nella conoscenza della fede e hanno seguito il percorso triennale di formazione. Un impegno serio caratterizzato da lezioni frontali, laboratori della fede, esami e tirocinio. Alle ore 18 nella cappella della facoltà ha avuto inizio la concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo con la partecipazione di padre Aurelio D'Intino, parroco di Santa Rufina e Seconda e del diacono Sergio Costa. Eloquenti sono state le parole del vescovo durante l'omelia.

In un mondo complicato che spesso ingenera confusione la testimonianza dei cristiani è una risorsa imprescindibile che offre una speranza per tutti. E l'Anno Santo è uno stimolo prezioso perché si imbrocchi questa strada. «La misericordia - ha detto il vescovo nell'omelia - è l'amore che si fa carico. Un amore che esprime l'esperienza della fraternità e della comunione, infatti Dio salva ognuno di noi ma tutti insieme». Nella lettera di Paolo il vescovo legge nella molteplicità dei doni il ministero del catechista, che «non deve essere un ripetitore di parole ma, attraverso la frequentazione della Parola di Dio, si deve sempre riscoprire raccontatore di esperienze». La fedeltà alla Parola di Dio ci fa anche capire quanto debba esserci «a cuore la comunità, per la quale si deve avere la stessa venerazione che si ha per l'Eucaristia, perché la prima come la seconda sono corpo di Cristo». Infine il vescovo a ringraziato tutti per il prezioso impegno, a partire da suor Maria Luisa, direttrice della scuola, e dai suoi collaboratori, e la facoltà l'Auxilium che offre tanto alla Chiesa diocesana.

Dopo l'omelia suor Maria Luisa ha introdotto la cerimonia affidando alcune raccomandazioni ai diplomati: «Guardate sempre in alto, ma con i piedi per terra, perché siate sempre narratori di una storia concreta, quella di Gesù Cristo». (I diplomati: Clenuar sr. Diana Janm, Graziani Marina, Lakra sr. Elizabeth, Mazzenga Alessandra, Pinzon sr. Mary del Barroquillo, Tingson sr. Amalia Gollena, Angon sr. Priscilla, Guastatore Maria Grazia, Mongelli Patrizia, Pinotti Loredana, Vetrò Maria Rosa, Di Francesco Marco Giuseppe, Salaris Patrizia, Karvalio Mary sr. Justeena, Di Sipio Lorenzina).

Santa Maria di Nazareth

Casalotti. Un pranzo per raccogliere fondi e fare comunità

Grande successo domenica scorsa per il pranzo di beneficenza organizzato dalla Caritas di Santa Maria di Nazareth a Roma. La palestra della parrocchia, allestita per l'occasione come un ristorante, era stracolma. L'ottimo e abbondante menù, preparato dallo chef Illuminati, è stato servito dalle "signore della Caritas" e dai ragazzi della parrocchia con grande professionalità, considerato soprattutto il fatto che ai tavoli erano sedute oltre 150 persone e non c'è stato alcun ritardo nella gestione delle portate. Soddisfatto il parroco padre Giuseppe Grioni, che nella preghiera iniziale ha parlato dei suoi operatori Caritas come persone sempre disponibili e discrete. Facce vecchie e nuove si sono incontrate e anche conosciute: è questo un aspetto che va oltre la raccolta di fondi e crea comunità. Tutti accomunati da una caratteristica propria di questa parrocchia, che sembra trasmettersi di generazione in generazione: la solidarietà. D'altronde la disponibilità ad aiutare gli altri è un tratto che in questa parte della periferia romana, come in altre, si conosce bene. È tipico di tutte le zone nate dall'incontro di immigrati provenienti da tante zone del paese. Nella povertà ci si aiutava a vicenda, come nella costruzione della casa dove il lavoro coinvolgeva tutti. La chiesa si inseriva in quella nascente comunità e rispondeva al bisogno della gente di avere un punto di aggregazione. Così è nata "Terrasanta", come ormai tutti chiamano non solo la comunità parrocchiale ma questa parte del quartiere Casalotti. Con questa cultura della fraternità fu quasi spontaneo che la gente decise di mettersi insieme per sostenere i poveri, a partire dalla famiglia più in difficoltà, così nacque la Caritas parrocchiale, che il prossimo 17 marzo festeggerà i suoi trent'anni di attività.

Marino Lidi

«Sono modi di dire...» nella parrocchia Sante Rufina e Seconda va in scena il teatro in periferia

Non solo bello ma anche pieno di passione lo spettacolo "Sono modi di dire...", tratto da "La lettera di mamma" di Peppino De Filippo, che la compagnia teatrale Gat S. Gemma e l'associazione Punto&Virgola hanno messo in scena nell'oratorio della parrocchia Sante Rufina e Seconda a Casalotti. Tra il pubblico, sabato 23, insieme al parroco padre Aurelio D'Intino, c'era anche il vescovo Reali per assistere a questa commedia brillante. Divertenti e divertiti gli attori, diretti da Gaetano Esposito. Tutti giusti,



quasi ritagliati per la parte che interpretavano. L'attrazione-repulsione tra ricca borghesia e aristocrazia squattrinata si è dipanata in una serie di storie nella storia dove "l'italianità mamma" aveva messo a rischio la felicità del matrimonio combinato. Alla

fine però tutto cambia e ognuno ottiene, forse, quello che vuole. È stata una "prova" riuscita. La proposta culturale, se fatta bene, funziona sempre, soprattutto nella periferia romana, dove le iniziative scarseggiano.

Gianni Candido

Riano. Insieme a Taddeide per mostrare l'unità dei cristiani

DI MARIANGELA CONGIU *

Come ogni anno, durante il mese di gennaio, la comunità di Taddeide a Riano organizza per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani momenti di preghiera e formazione sul tema dell'ecumenismo. Il programma è iniziato sabato 16 gennaio con la celebrazione del XXIX Seminario di studio interconfessionale sul tema "Chiamati per annunciare a tutti le opere meravigliose di Dio". Dopo il saluto del direttore, don Giovanni Salvi, ha preso la parola il presbitero Vladimir Laiba della tradizione greco-ortodossa, parroco della chiesa di San Teodoro a Roma. Laiba ha illustrato il tema approfondendo la ricchezza della teologia ortodossa, portando a conoscenza aspetti nuovi e sottolineando l'importanza degli elementi ecclesologici

che costituiscono la struttura della chiesa ortodossa. Il pastore Ivano De Gasperis, della tradizione evangelica battista, che opera nella zona di Trastevere a Roma, ha, invece, parlato dell'importanza del Battesimo e della testimonianza nella vita cristiana, illustrando poi le varie attività che egli guida coinvolgendo bambini e adulti. Sono poi seguiti alcuni interventi e la liturgia ecumenica della parola. La giornata successiva è stata dedicata alla preghiera per l'ebraismo, con l'esposizione dei simboli della tradizione durante le Messe. Nel corso della settimana è stata organizzata la preghiera quotidiana con la celebrazione liturgica e l'adorazione

Per il vescovo Reali il battezzato ha il dovere di portare il messaggio di fede in ogni ambito di vita

è stata animata un'iniziativa ecumenica presso la parrocchia Beata Vergine Maria Madre della Chiesa, seguita dalla Messa presieduta da don Riccardo Levalski. C'è poi stata la liturgia ecumenica della Parola guidata da don Biagio Calasso e dal pope greco-ortodosso Gabriel Greavu. Domenica scorsa, per la chiusura della settimana ecumenica, il vescovo Reali ha presieduto la Messa concelebata con don Giovanni Salvi, don Biagio Calasso e don

eucaristica continuata. Il 21 gennaio, nella cappella del Santissimo Sacramento della Basilica Vaticana, è stata celebrata la liturgia della Parola presieduta dal pope greco-ortodosso Ioan Alexandru Pop e da don Biagio Calasso. Sabato 23

Massimiliano Claro. Durante l'omelia monsignor Reali ha messo a fuoco gli aspetti più profondi dell'unità dei cristiani, partendo proprio dall'elemento che accomuna tutti discepoli di Cristo: il Battesimo. Il battezzato è colui che è chiamato a portare il messaggio cristiano in ogni ambito della vita quotidiana. In occasione poi dell'Anno Santo ha concesso l'indulgenza plenaria a quanti hanno partecipato alla celebrazione. Oggi Daniela Leggio, capo ufficio della promozione e formazione nella Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, andrà in visita a Taddeide con un gruppo di religiose di varie comunità di Roma per un incontro sul movimento ecumenico e sul carisma della comunità.

* responsabile Ufficio ecumenismo e dialogo interreligioso